

Linguistica e Filologia

ESTRATTO

11

Dipartimento di linguistica
e letterature comparate

Pur nella sinteticità dei dati esposti e del panorama tracciato, mi sembra appaia dunque chiaro come nella loro ricchezza numerica e tipologica, di scriventi e sottoscrittori, di cui stendere, come detto, un panorama e una prosopografia, e, attraverso tali testimonianze, osservare e valutare gli esiti e i livelli linguistici, le pergamene bergamasche si mostrano non solo utile ma anche notevole specola d'osservazione della scrittura altomedievale come fenomeno complesso.

CHIARA GHEZZI

*Premesse metodologiche
per un'analisi del corpus toponomastico¹*

1. *Osservazioni preliminari*

Il presente contributo si propone di introdurre e presentare sommariamente i punti di interesse, nonché gli elementi problematici emersi in seguito ad un'analisi preliminare delle informazioni toponomastiche contenute in alcuni documenti altomedievali (per un numero totale di 22), conservati nelle pergamene degli archivi di Bergamo e redatti in un arco di tempo di circa un secolo (740-870). Questo primo intervento non ha la pretesa di esaurire² tutte le problematiche connesse con l'analisi dei toponimi delle pergamene, quanto piuttosto di fornirne un'introduzione all'analisi insieme ad una prima strutturazione globale ed organica.

Una creazione toponomastica³ rappresenta in genere il risultato di un rapporto instaurato tra un'immagine e un mezzo d'espressione, inteso non solo all'interno del sistema astratto 'lingua', ma anche, e soprattutto, nella sua funzionalità; l'interpretazione del toponimo ha come presupposto teorico la possibilità di stabilire un rapporto unico e determinato tra etimo e nome locale, per questo è necessario isolare nella pluralità di significati che una voce può presentare, quello che sta alla base del toponimo e, secondariamente, riconoscere tra questo e il nome di luogo il rapporto logico che ha determinato quella particolare denominazione.

¹ Il presente contributo si inserisce all'interno del progetto di ricerca "Documenti tardolatini e altomedievali: sviluppi locali della lingua latina" coordinato da Piera Molinelli e finanziato dai Fondi di Ricerca di Ateneo (ex 60%) dell'Università di Bergamo.

² L'ampiezza e le caratteristiche peculiari del materiale richiedono certamente uno spazio ben maggiore, che ci riserviamo di trattare in maniera più approfondita all'interno di un volume in fase di allestimento in cui i toponimi verranno identificati e analizzati topograficamente in maniera dettagliata.

³ La toponomastica tradizionalmente studia, in un'ottica prioritariamente 'linguistica', i nomi di luogo o *toponimi* (dal greco τόπος 'luogo' e ὄνομα - equivalente del latino *nomen* 'nome'), a loro volta ulteriormente suddivisibili in idronimi (nomi di fiumi), limnonimi (nomi di laghi e mari), oronimi (nomi di monti) e coronimi (nomi di strade, divisioni amministrative, territori e regioni, più o meno vasti); per quanto concerne in particolare la coronimia del territorio di Bergamo cfr. Del Bello (1986), Mazzi (1870), (1880), (1892).

I diversi significati associati ad un etimo sono spesso coesistenti anche a livello sincronico, diventa quindi necessario fissare nella sua realtà fenomenica un particolare rapporto associativo: il nome di luogo è una creazione vitale e contingente che richiede di essere intesa nel modo più stretto possibile quale espressione di un'immagine determinata⁴. Si tratta di una scala di approssimazioni, per questo in alcuni casi il toponimo rimane oscuro o incerto anche se il valore base dell'etimo è trasparente: ciò che rimane oscuro è infatti il rapporto logico che ha caratterizzato quest'etimo nella creazione toponomastica.

In sincronia, l'obiettivo dell'indagine toponomastica risulta essere quello della creazione di un "repertorio toponomastico"⁵ in cui possa venire indagata la nomenclatura degli oggetti geografici in una situazione aerea e cronologica di riferimento, che tenga conto delle possibili varianti sociolinguistiche ad essa collegate. Nicolaisen (1990: 4) propone che i toponimi, insieme agli antroponimi (o nomi propri più genericamente), vengano inseriti in un '*onomasticon*', ovvero un 'lessico' costituito da nomi propri, dal momento che essi, indipendentemente dalla loro funzione isolante, non esistono isolatamente: "a toponymic field turns a potentially threatening wilderness into a familiar habitat, into a structured landscape. Through naming we domesticate, tame, subdue, and master the world in which we live".

⁴ Ogni appellativo può stare alla base di una creazione toponomastica, in un contesto caratterizzato da rapporti logici plurilaterali. Anche i toponimi più trasparenti di tipo descrittivo come 'città alta', 'città bassa', possono venire interpretati in maniera diversa, o almeno presentano una sfera di oscillazioni logico-affettive che sfuggono al controllo: quando comincia a diventare alta una città, se non è contrapposta ad una bassa? La funzione semantica dell'appellativo nella creazione toponomastica può essere inquadrata nel tipo di distinzione presente tra lingua e linguaggio; esiste un istituto-strumento astratto attuato in un linguaggio toponomastico, che a sua volta presenta aspetti astratti e generali (tendenze del lessico toponomastico, ma anche della sua sintassi, paragonabili per certi aspetti ad alcune caratteristiche delle lingue speciali e tecniche), ma anche aspetti legati di volta in volta alla singola creazione. Gerola (1950), che si è ampiamente occupato del rapporto logico esistente tra etimo e toponimo, ritiene che i toponimi abbiano poco da spartire con il luogo che individuano e che per varie ragioni (di tradizione, sociali, giuridiche, religiose) gli è intimamente legato; nella formazione toponomastica la trasparenza è funzionalmente secondaria, perché, per il suo carattere di simbolo, un toponimo è essenzialmente astratto e il suo contenuto logico indifferente alla funzione. Il nome locale acquista in pieno il suo carattere quando si perde il contatto con l'appellativo che l'ha originato, anche se l'accettazione del nome dal punto di vista sociale è, almeno nella fase iniziale, facilitata da una certa trasparenza, che permette di ricreare nei singoli individui il rapporto alla base della denominazione, facilitandone la diffusione dall'individuo alla collettività.

⁵ De Felice (1987: 167) lo definisce come: "l'insieme dei toponimi esistenti in un dato momento cronologico in un'area geografica che si è determinata storicamente anche come entità politica o amministrativa, linguistica e culturale, relativamente unitaria e coerente".

Questa necessità di distinzione è presente in primo luogo a livello semantico, dal momento che gli elementi lessicali hanno 'significato', mentre i nomi propri sembrano avere 'contenuto'; il 'contenuto' dei toponimi rappresenta il loro significato onomastico, poiché risulta essere indipendente dal loro potenziale significato originario: molti di essi, etimologicamente, possono non essere associati ad alcun 'significato' a livello semantico e possedere comunque un notevole 'contenuto', anche perché, nella maggior parte dei casi, il significato lessicale diventa irrilevante quando il nome diventa proprio. Tale proprietà è particolarmente evidente nel caso dei prestiti toponimici, poiché in questi casi la traduzione lessicale o linguistica ha poca importanza, mentre l'adattamento fonologico è predominante: il contenuto del nome rimane uguale, indipendentemente dalla sua etimologia.

Gli elementi lessicali ed onomastici dovrebbero quindi formare, nel sistema lingua, due categorie distinte perché il lessico non può, a parere di Nicolaisen (1990), genericamente comprendere i nomi propri; da qui la necessità di un approccio 'socio-onomastico' piuttosto che genericamente socio-linguistico: l'*onomasticon* potrà quindi comprendere categorie di nomi accomunate da alcuni parametri 'socio-onomastici' che possano essere riconoscibili sia nel tempo che nello spazio. Ad esempio le varietà linguistiche diatopicamente caratterizzate non sempre coincidono con le corrispondenti onomastiche, sarebbe quindi auspicabile distinguere tra variazioni 'isonimiche', che visualmente racchiudono aree di uso onomastico simile, e variazioni rappresentate da isoglosse, che racchiudono invece usi linguistici simili in relazione ad un parametro di riferimento. Parallelamente si potrà parlare allora di 'varietà onomastiche' o di 'registri onomastici' in rapporto agli standard e di 'idioletti onomastici' come repertori onomastici relativi alle scelte degli individui.

In conclusione il 'contenuto' di un toponimo, fissato attraverso l'impressione dell'individuo o della collettività, è determinato da interpretazioni diverse dell'ambiente geografico antropico, è effetto dell'interpretazione del paesaggio. Nel fenomeno toponomastico si possono considerare tre elementi di base: la causa, il mezzo e l'effetto; la prima è rappresentata dalle caratteristiche ambientali del luogo stesso o delle persone che lo abitano, il secondo è invece rappresentato dalla lingua e dalle possibilità logiche e psicologiche di servirsi in dati modi; l'effetto è la creazione toponomastica.

2. *Categorie toponimiche*

I toponimi, in rapporto ai nomi propri, sono caratterizzati in primo luogo da un'alta tendenza alla conservazione, ovvero una costanza nel rapporto tra segno denominante e luogo denominato⁶; la tendenza alla conservazione tipica dei nomi di luogo indipendentemente dalle mutate condizioni linguistiche, è ciò che in ultima istanza permette la loro stabilità nel tempo. Secondariamente tale categoria è contraddistinta dalla coesistenza per uno stesso luogo, almeno per quanto riguarda la zona settentrionale dell'Italia, di due o più toponimi di cui uno rappresenta l'uso locale di una denominazione, perlopiù dialettale⁷ del tutto diversa da quella ufficiale⁸: *Caravaggio / Kareàs* (DETI, p. 101), *Tagliuno* (fr. Castelli Calepio) / *Taiù* (DETI, p. 545), *Calvenzano / Korvensà - Kolvensà* (DETI, p. 83), *Agnadello (CR) / N'idél* (DETI, p. 7), *Vailate (CR) / Al'at* (DETI, p. 613).

Un corpus toponomastico afferisce sostanzialmente a due grandi settori che qualificano il tipo di percezione del territorio e ne forniscono la motivazione storica: i nomi si ispirano a sue caratteristiche naturali, oppure sono una conseguenza di fatti di antropizzazione e colonizzazione.

Per il primo settore si pensi ai vari esiti di originari appellativi come *Rivolta d'Adda (CR)* < lat. *rīpa alta*, *Val Furva*, *Monte Isola (BS)*; a questo settore appartengono anche i toponimi motivati dalla presenza sul territorio di determinate specie vegetali (fito-toponimi) ed animali (zoonimi)⁹, rappresentano un mezzo di percezione diretto del territorio non antropizzato; per quanto riguarda i primi si tratta nella maggior parte dei casi di specie associate in collettivi espressi soprattutto dal suffisso latino *ētum*: *Noceto (Lodi)*, *Canneto (MN)*, *Rovereto*; anche gli zoo-

⁶ Questo è valido in particolare per i toponimi la cui motivazione è di origine naturale, dal momento che l'aspetto fisico del luogo che ha promosso la denominazione non varia facilmente: *Sas-sopiatto (BZ)*, *Sassolungo (BZ)*, cfr. De Felice (1987: 165).

⁷ Nella maggior parte dei casi esiste una corrispondenza regolare tra la forma dialettale e l'esito italiano ufficiale, anche se non mancano alcuni esempi, come la voce *Erfa - ĩrfa*, forma dialettale di *Vertova*, che sembra aver seguito uno sviluppo diverso rispetto alla voce ufficiale in italiano.

⁸ Casi estremi sono rappresentati dall'esistenza del toponimo in una zona di poliglossia e il suo conseguente utilizzo in più lingue o registri linguistici; è il caso ad esempio dell'Alto Adige dove i comuni vengono denominati in italiano e in tedesco come *Rio Bianco / Weißenbach (BZ)*, *Lutago / Luttach (BZ)*, *Campo Tures / Sand in Taufers (BZ)*, oppure anche in Friuli-Venezia Giulia, dove denominazioni slovene sono comuni in provincia di Trieste e Gorizia.

⁹ Pellegrini (1990: 329-366) dedica un intero capitolo ai fito-toponimi e agli zoonimi, a cui rimandiamo per approfondimenti e per la relativa bibliografia.

nimi, non altrettanto numerosi e diffusi, sono spesso caratterizzati da fenomeni di aggregazione denotati in genere dal suffisso di origine latina *ārius*: *Formigara (CR)*, *Volpara*.

Per quanto riguarda il secondo settore si tratta perlopiù di appellativi che rimangono fissati nel territorio spesso in forma completamente desemantizzata e ormai senza alcun aggancio con la realtà d'origine, come ad esempio il gruppo di toponimi derivanti da reminiscenze del sistema stradale romano: *Quarto Cagnino (MI)*, *Quinto Romano (MI)*, *Sesto S. Giovanni (MI)*, *Settimo Milanese (MI)*¹⁰, oppure il gruppo di toponimi collegati alla diffusione sul territorio del cristianesimo e, di conseguenza, ad un influsso di carattere ecclesiastico e religioso¹¹ che si può manifestare sia in toponimi derivati da appellativi del tipo: *Canonica*, *Chiesa (SO)*, *Monastero (BG)* - *(MI)*, oppure in agiotoponimi¹²: *San Filastro*, *San Paolo d'Argon*, *San Pietro d'Orzio*, *San Giovanni Bianco*.

2.1 *Toponomastica antroponimica o prediale*

Un discorso a parte, considerata la fitta diffusione, meritano i toponimi derivati da un antroponimo¹³, in origine un proprietario o un abitante del luogo in questione; è possibile suddividere il settore in due grandi filoni: quello dei nomi semplici e quello dei derivati con suffissi d'appartenenza che identificano la categoria dei toponimi prediali o fondiari.

Tale secondo filone è ben attestato in tutto il dominio neolatino¹⁴, anzi si può dire che la sua presenza, almeno per quanto riguarda i suffissi di origine latina, sia un buon indice del grado di colonizzazione roma-

¹⁰ Per approfondimenti circa l'influsso di antiche vie romane nella toponomastica italiana, si veda Olivieri (1934: 185-208).

¹¹ Per approfondimenti si veda Rohlf (1972: 75-89).

¹² L'agiotoponomastica di fondo cristiano rappresenta un settore assolutamente rilevante per il diretto collegamento con i culti locali. Il nome sacro svolge spesso una funzione di bandiera dell'insediamento politico-culturale. Ad esempio nell'insediamento germanico *San Martino* è indice di presenza franca, *San Michele* di presenza longobarda. Cfr. Rohlf (1972: 75-89).

¹³ Si può supporre che tali toponimi possano venire fatti risalire con buona probabilità all'epoca romana o tardo-antica, raramente all'Alto Medioevo. Nella toponomastica moderna pare che l'utilizzo dei nomi di persona sia in aumento, intere zone vengono ribattezzate secondo nomi di scienziati, artisti, statisti; a questo proposito Arcamone (1981: 29) osserva che "se fino al secolo scorso il nome di persona inglobato nel toponimo indicava l'effettiva presenza in quel luogo del portatore di quel nome sia come proprietario sia come fondatore o altro, oggi spesso il nome di persona impiegato a scopi toponimici non indica un rapporto diretto con la storia locale, ma piuttosto un legame ideale con la storia nazionale"; di questa problematica tratta anche il saggio di Mulon (1990: 15-39).

¹⁴ Questa formazione è, secondo Zamboni (1994: 865), rara in Sicilia e in Sardegna e assente in Romania, ma non nel territorio balcanico romanizzato.

na a cui una particolare zona è stata sottoposta; i toponimi prediali sono costituiti generalmente da un antropónimo, quasi sempre un gentilizio romano (molto più raramente da un *cognomen*), insieme ad un suffisso aggettivale con una formazione che sottintende *praedium, fundus, villa* ecc. Si tratta quindi di una proprietà fondiaria espressa prevalentemente tramite il suffisso latino *-ānus, -āna*¹⁵: *Azzano S. Paolo* < *Atti-ānus* < *Attius, Calvenzano* < *Calventi-ānus* < *Calventius*, (DTL, pp. 202).

Altri suffissi di origine latina, utilizzati con la medesima funzione, si possono ritrovare nei toponimi prediali dell'Italia settentrionale; tra questi il latino *-ānicus / -ānica*, che entra in concorrenza con *-ānus* in epoca tardo antica o alto medievale, è però già riscontrabile in latino classico nella formazione di aggettivi (ad esempio lat. *silv-ānicus*): *Aviatico* < *Avilli-ānicus* < *Avillius* (DTL, pp. 505). Anche *-ānicus / -ānica*, è, già in latino classico, in concorrenza con *-ānus / -āna* nella formazione di aggettivi, come *romānus - romānicus, germānus - germānicus*; l'esito odierno è rappresentato da *-ānico / -ānego*: *Ranzanico* < *Ranti-ānicus*¹⁶ < *Rantius, Mozzanica* < *Muci-ānica* < *Mucius*, Rohlfs (1972: 38-39).

Spesso elementi latini si trovano in concorrenza con suffissi aventi funzioni simili, ma appartenenti a lingue di sostrato (nel caso del territorio bergamasco, in particolare, il ligure e il gallico sono le più importanti): è il caso ad esempio del suffisso *-āscus* ritenuto¹⁷ di origine ligure, utilizzato oggi anche nella formazione di alcuni etnici come *Bergamasco, Comasco*. Più frequenti sono i toponimi derivati tramite suffissi appartenenti al sostrato gallico; per questi casi però si può verosimilmente parlare di toponimi 'gallo-romani', innanzi tutto perché furono utilizzati in prevalenza per indicare *fundi* gallo-romani, il cui proprietario aveva

¹⁵ Per un elenco esemplificativo di antropónimi da cui derivano toponimi prediali si vedano Pellegrini (1990: 308-324), Rohlfs (1972: 37-48).

¹⁶ Si può notare, a questo proposito, che l'attuale pronuncia del toponimo è diventata *Ranzanico*.

¹⁷ L'origine di tale suffisso è stata ampiamente dibattuta, ma sembra ormai certa la sua derivazione ligure grazie anche ad un'iscrizione del 117 a.C., relativa al territorio di Genova, in cui vengono menzionati alcuni idronimi tra cui *Neviasca, Vergalasca* e *Tudelasca*, cfr. Rohlfs (1972: 39). Tale suffisso è particolarmente diffuso nella parte occidentale dell'Italia settentrionale, Petracco Sicardi (1981: 96) ritiene che sia entrato presto nel latino parlato e che abbia poi conosciuto una particolare fortuna come formante di aggettivi toponimici ed etnici nei secoli VIII e IX, ma che sia regradito progressivamente fino a scomparire, anche nelle aree più isolate, a partire dal XIII secolo. L'alta produttività di tale suffisso durante l'Alto Medioevo pone il dubbio se lo si debba comunque considerare come appartenente al sostrato ligure, oppure se si debba ritenerlo un riflesso del sistema toponomastico dell'area nordoccidentale e caratteristico dell'Alto Medioevo; al proposito si veda Petracco Sicardi (1981: 96-97).

spesso un antropónimo di origine latina, secondariamente tale filone è rimasto produttivo non solo in epoca romana, ma anche in quella tardo-antica e altomedievale ed è costituito, oltre che da alcuni casi di base antropónimica gallica, anche latina e, a volte, addirittura germanica.

I suffissi più produttivi sono *-ācum, -āca*, derivati dal suffisso aggettivale gallico *-āko*¹⁸ i cui esiti moderni sono *-īgo/-īco, -āgo/-āco*; anche in questo caso si tratta di toponimi fondiari costituiti da derivazioni suffissali, originariamente con valore aggettivale, unite ad un antropónimo gallico¹⁹ o, successivamente, latino. *Cavenago (Lodi)* < *Cavannacus* < *Cavannus* / **Cavina*, (DTL, pp. 163), (DT, pp. 185), *Carpnago (MI)* < *Carpenti-ācus* < gall. **Carpentius* (DTL, pp. 146), *Cassago (CO)*²⁰ < *Cassi-ācus* < *Cassius, Martignago* < *Martini-ācus* < *Martinus*, (Rohlfs, 1972: 38).

Una funzione del tutto simile sembra aver avuto anche il suffisso *-ate*, particolarmente frequente nell'area lombarda, con una densità massima tra Ticino e Adda: *Brembate, Vailate (CR), Casirate, Antegnate, Levate*; secondo Rohlfs (1972: 43) si tratta dello stesso tipo di suffisso che si troverebbe in nomi di popolazioni di origine iberica, gallica o ligure: *Arusnates, Eriniates, Gallianates, Tublinates*; risulta però difficile dire se si trattasse di un suffisso di origine ligure o celtica o persino romana, cfr. Petracco Sicardi (1985), Pellegrini (1988: 435) e (1990: 306-7).

Cronologicamente successivo il suffisso di origine germanica *-ingo/-engo*, introdotto all'epoca delle invasioni barbariche e appartenente quindi ad una lingua di superstrato; viene utilizzato quasi esclusivamente per formazioni toponomastiche prediali ed è diffuso²¹ soprattutto nella Pianura Padana; tale suffisso era comprensibilmente più frequente nel Medioevo, ma rimangono diversi toponimi con tale origine: *Odalengo*

¹⁸ Per l'evoluzione da valore aggettivale a quello di sostantivo di tale suffisso cfr. Lambert (1995: 39).

¹⁹ Secondo Olivieri (1961: 21), le testimonianze più antiche (Plinio, Tacito) identificano oltre settanta antropónimi di origine gallica in *-ācum*, a cui è possibile aggiungere altri quattordici presenti nella tavola di Velleia. Per approfondimenti sui toponimi fondiari di origine gallica cfr. Olivieri (1961: 5-33), Rohlfs (1972: 32-59), (1985: 12-24), Pellegrini (1988: 431-445), (1990: 305-327).

²⁰ Si noti che di tutti i toponimi terminanti in *-ago* e derivanti da un gentilizio di origine latina sono attestati varianti in *-ano*: *Cassano, Crescenzano, Martiniano*.

²¹ Tali toponimi sono particolarmente frequenti nella zona intorno a Torino e tra Bergamo e Cremona, mentre ad est del lago di Garda sono rarissimi e addirittura assenti a sud del Po. Questa anomalia potrebbe essere ricollegabile al fatto che i più antichi, e quindi anche più profondi, insediamenti Longobardi erano circoscritti alla zona della Lombardia, del Piemonte settentrionale e del Friuli. Cfr. Rohlfs (1972: 41-59), Pellegrini (1990: 277-8).

(AL) < *Odilo/Audilo* (DTL, pp. 241), *Offanengo* (CR) < *Offo*, (DT, pp. 450); all'origine si trova generalmente un antropónimo di origine germanica, anche se è possibile ritrovare gli stessi suffissi con basi latine, spesso ispirate a grandi figure della cristianità: come ad esempio *Pedrengo* e *Martinengo*, questo mostra certamente una progressiva assimilazione alla cultura e civiltà cristiano-romana da parte degli invasori, ma anche viceversa un inglobamento di elementi germanici in formazioni toponimiche a base latina.

3. Caratteristiche della toponomastica altomedievale

Le motivazioni che dovrebbero guidare l'indagine toponomastica nell'Alto Medioevo, sono riconducibili, come ben osservato da Serra (1931), ad alcune idee guida: innanzi tutto il rapporto uomo-ambiente come prima motivazione della ricerca e come criterio per definire una visione globale, secondariamente, sulla base di una prospettiva più specificamente linguistica, la tematica della continuità toponomastica e dell'organizzazione territoriale ad essa sottesa dalla romanità al medioevo e, in ultima istanza, l'apporto della toponomastica all'illustrazione storica del territorio.

Più in particolare la situazione del territorio bergamasco è complicata da due diversi ordini di fattori: da una parte la complessa stratificazione linguistica preesistente, anche se all'epoca di stesura delle pergamene le lingue preromane (ligure e gallico in maniera particolare) sono ormai state completamente assorbite e la romanizzazione è un fatto compiuto; dall'altra la penetrazione nel territorio di popolazioni germaniche di diversa origine (goti, longobardi e successivamente franchi in maniera particolare) susseguitesi a partire dal V secolo.

È fuori di dubbio che la popolazione autoctona abbia risentito delle condizioni di bilinguismo e di diglossia presenti, condizioni peraltro necessarie al verificarsi di un ampio numero di prestiti; difficile però distinguere e isolare, nei prestiti germanici che hanno dato origine a toponimi, la lingua specifica a cui farli risalire: risulta ad esempio problematico isolare elementi gotici, anche perché può essere probabile che alcuni nomi originariamente gotici siano stati successivamente longobardizzati. Nel complesso si può comunque dire che la dominazione gotica non ha influito sulla storia linguistica e di conseguenza toponomastica,

al contrario della dominazione longobarda che è stata invece piuttosto prolungata (dal 568 al 774) e che ha lasciato tracce più profonde.

È possibile individuare alcune caratteristiche tipiche e ricorrenti nella toponomastica altomedievale²² che, da una parte, si intrecciano inevitabilmente con i dati rispecchianti la cultura materiale e quella spirituale, e dall'altra rappresentano una fonte di informazioni di fondamentale importanza per la ricostruzione della storia socio-istituzionale²³, ma anche per i riflessi che i nomi di circoscrizioni civili hanno avuto sulla successiva o coeva formazione di toponimi. Nelle pergamene è frequente il riferimento a terminologie relative alle forme di insediamento umano, in particolare: *comitatus*, *suburbium* e *civitas*.

I confini del *comitatus*²⁴, secondo le ricerche del Mazzi (1880: 188), erano formati a nord dal massiccio alpino tra il Vernacolo e il Legnone, ad est dalla Val Camonica, dal Lago d'Iseo e dall'Oglio, ad ovest dall'Adda; il confine sud, aperto, correva lungo il corso dell'Adda, per Casalbuttano, fino a Robecco sull'Oglio. Quasi al centro del comitato si trovava la *civitas*. Il termine viene utilizzato frequentemente nelle pergamene per riferirsi a Bergamo; in effetti in epoca altomedievale vale per 'centro abitato molto importante' e all'interno delle sue mura difensive si calcola che vivesse la maggioranza della popolazione. Molto importanti, come riferimento topografico, sono le sue mura²⁵, intorno alle quali si estendeva il *suburbium*, suddiviso a sua volta in numerosi *loci* (piccoli appezzamenti terrieri); nelle pergamene i riferimenti al *suburbium* sono riconoscibili da espressioni quali *prope*, *suptus*, *foris muros*.

A tali suddivisioni macroscopiche del territorio è possibile aggiungere ulteriori parcellizzazioni, che riguardano più squisitamente il *comita-*

²² Ci limiteremo, in questa sede, a considerare gli elementi ricorrenti nelle pergamene bergamasche in esame. Per un'analisi più dettagliata delle caratteristiche ricorrenti nella toponomastica medievale rimandiamo a Doria (1980: 159-220), Serra (1931).

²³ Per approfondimenti si vedano Jarnut (1980: 13-23) e Belotti (1940).

²⁴ Mazzi (1880) ha dimostrato lo stretto nesso esistente tra i confini della *civitas* tardo-romana e il *comitatus* di Bergamo, peraltro già descritti in maniera precisa in un documento della metà dell'XI secolo e fatto redigere dal vescovo Attone: "finis vero huius comitatus, sicuti ad aures nostras declaratum est, est ita: prima in valle quae dicitur Ualtellina, secunda autem usque in ripa fluminis quod vocatur Adda, tertia scilicet ad Oculum flumen illius loci decurrentis, quarta quoque usque ad vocem quam dicunt homines Casale Butano". Si veda Jarnut (1980: 18).

²⁵ Le mura altomedievali di Bergamo oggi sono parzialmente demolite e scomparse; anche dell'esatta estensione territoriale del *suburbium*, si sa molto poco, certo è possibile, secondo Jarnut (1980: 21), stabilire che fino all'XI secolo tale territorio non includesse località che distassero più di tre chilometri dalle mura. Per approfondimenti cfr. anche Mazzi (1892: 5, 135, 162).

tus e sono relative a gruppi di centri abitati (distretti, consorzi e vicinie) che rispecchiano spesso suddivisioni territoriali con una precisa valenza giuridica. Tra le più importanti dal punto di vista istituzionale è individuabile la *curtis*²⁶: vale originariamente come 'recinto', soprattutto per il bestiame (etimo è lat. *cōrtem*), passa poi ad indicare lo 'spazio racchiuso tra edifici rustici', e più tardi 'dominio rurale', quindi in epoca longobarda 'suddivisione del *comitatus* franco'. Il Bognetti (1927: 122) la definisce come: "cortile, spazio cintato attorno alla casa; [...], complesso di edifici e di suolo cintato che formava il centro di un'azienda agricola". Vale quindi sia come spazio delimitato appartenente ad un complesso di edifici, ma anche come grande patrimonio terriero, in genere costituito da diverse centinaia di ettari. Nelle pergamene vengono menzionati, in 6 documenti, dei territori appartenenti a 5 diverse *curtes*²⁷ di proprietà del re, delle chiese o di ricchi laici e prelati; indicazioni esplicite tuttavia sono solo alla corte regia di Almenno e a quella comitale di Paltarengo: *curtis Lemennis* [20 luglio 755 (doc 2)] e *curte de Palteringus* [19 luglio 816 (doc 9)].

Molto importanti anche *villa*, *vīcus*, *fundus* e *locus*. Il primo vale anticamente come 'casa padronale di campagna', ma passa poi al significato più esteso di 'borgata, villaggio' (Doria, 1981: 182) anche di grandi dimensioni (cfr. Durante, 1985: 76); si differenzia da *civitas* per la mancanza di fortificazioni. Il basso latino *vīcus* designa genericamente un centro abitato, ma i *vici* delle pergamene possono difficilmente esser fatti risalire a quelli romani, anche se con molta probabilità li continuano; secondo Olivieri (1960: 18), però, è di sicura ascendenza romana il

²⁶ Secondo Doria (1980: 185) il termine è probabilmente basso-latino dal momento che incorpora, anche nella forma latinizzata d'impiego ufficiale, un tratto fonetico (pre)-romanzo (*ō>u*).

²⁷ Almenno, [20 luglio 755 (doc 2)]; Almè, [26 gennaio 806 (doc 8), marzo 867 (doc 21)]; Nembro, [28 febbraio 800 (doc 6)]; Paltarengo, [19 luglio 816 (doc 9)]; Turre Vicate, [1 agosto 830 (doc 12)]. La corte di Almenno rimane di proprietà regia fino all'892, quando viene donata ai conti di Lecco che la mantengono fino al X secolo e quindi passa alla Chiesa. Nembro e Turre Vicate appartengono a ricche famiglie che, nell'800 e 830, le cedono alla Chiesa bergamasca, mentre Paltarengo è un possedimento comitale: cfr. Jarnut (1980: 239), Sala (1994: 471-481). Molto discussa l'identificazione di Almè: secondo Belotti (1940: 159), alle corti regie "appartenevano i possessi reali e camerali e in generale ogni pubblico patrimonio, sotto l'amministrazione dei gastaldi /conti che dipendevano direttamente dal re"; a suo parere (1940: 262) la *curtis* di Almenno viene suddivisa in una corte che rimane regia fino all'892 - la successiva Almenno - e in un'altra sottoposta al conte, che nel Medioevo aveva lo stesso nome - oggi Almè - e che diviene poi proprietà ducale; dello stesso parere sono Sala (1994) e Del Bello (1986: 28). Il Mazzi (1880: 12) pone invece entrambe le località sotto la medesima voce 'Almenno'.

vicus Veterinus [8 maggio 773 (doc 3)] delle pergamene. *Fundus* è da intendersi nel senso del latino classico di 'podere, possesso, tenuta', mentre il *locus*²⁸ è un piccolo appezzamento terriero e, già nel latino classico, vale come 'particella del *fundus*, piccolo podere'.

Meno frequenti sono invece altre voci tipicamente utilizzate con valore di appellativi in epoca altomedievale, ma radicatesi a tal punto nell'interpretazione del territorio da esser utilizzate, già nelle pergamene, con valore di veri e propri toponimi²⁹. Tra questi i più importanti sono sicuramente: *colōnia*, *castellum*, *palātium*, *casālis*. Il primo indica originariamente il territorio occupato da coloni: le difficoltà di identificazione ad esso associate, soprattutto se già utilizzato con valore di toponimo, derivano dal fatto che è spesso difficile identificare con precisione la sua collocazione sul territorio anche a causa del suo utilizzo praticamente ininterrotto a partire dall'epoca classica, da cui deriva spesso l'impossibilità di stabilire se i toponimi ad esso afferenti derivino da lat. class. *colōnia*, oppure dalla sua evoluzione paleo-medievale.

L'appellativo *castellum* insiste invece sull'idea di centro abitato fortificato, che non sempre denota una semplice costruzione con funzioni militari. Anche in questo caso valgono le stesse osservazioni relative a *colōnia*, nel senso che non esiste nessun criterio formale per giudicare se il termine derivi dal latino classico o da quello medievale. *Palātium* significa originariamente 'dimora imperiale sul Palatino', più tardi è il significato di 'dimora regia anche fuori Roma', passato poi a 'dimora lussuosa qualsiasi', frequente il riferimento al diminutivo *palatiolum*, di sicura derivazione tardo-romana. Il termine *casālis* (Doria, 1980: 181), di creazione altomedievale, indica all'epoca un gruppo di singole abitazioni col significato di 'fattoria isolata' e in questo senso si oppone a *vīcus* e a *casa* che ha perso il significato originario di 'capanna', per assumere quello di 'casa singola isolata', "abitazione del contadino o del pastore, che viene poi a designare un edificio qualsiasi." (Durante, 1985: 76).

²⁸ Tale voce sembra persistere nel bergamasco *lōc* 'podere' (Tiraboschi, 1867: 727-8), anche se oggi nell'interpretazione dei parlanti sembra valere esclusivamente per 'beni immobili' in particolare riferibili all'abitazione.

²⁹ Si considerino i toponimi *Castellis* [8 maggio 773 (doc 3)], *Casale* [dicembre 857 (doc 19)], *Casalecchio* [26 gennaio 806 (doc 8)], *Castello* [febbraio 828 (doc 10)], *Civitate* [marzo 842 (doc 13), maggio 854 (doc 16)], *Colonias* [febbraio 843 (doc 14)], *Palatiolo* [1 agosto 830 (doc 12)], *Villa* [16 giugno 856 (doc 17), dicembre 857 (doc 9)]. Per approfondimenti circa i toponimi derivati da nomi di circoscrizioni ecclesiastiche o civili si vedano Olivieri (1960: 6-20), Doria (1980: 159-220).

4. *Il corpus toponomastico delle "pergamene di Bergamo":
20 febbraio 740 - marzo 867*

Come già accennato il presente contributo si propone delle finalità di tipo prioritariamente descrittivo, quindi un'organizzazione introduttiva e preliminare delle voci toponimiche emerse da un primo esame delle pergamene. A livello metodologico si è scelto, almeno in questa sede, di focalizzare l'attenzione sugli aspetti che all'interno del *corpus* sono relativi a:

- toponimi indicanti un'area limitata e ben definita, tralasciando quindi le indicazioni relative al dominio longobardo in Italia, in senso generale, presenti esclusivamente nelle formule di apertura e di datazione degli atti;
- toponimi indicanti organizzazioni di carattere esclusivamente giuridico e territoriale, con esclusione quindi degli agiotoponimi che meritano, a nostro parere, una trattazione più approfondita e quindi separata;
- toponimi parzialmente o totalmente opachi a livello semantico, si escludono di conseguenza gli appellativi indicanti i beni immobili (principalmente di carattere agricolo) scambiati negli atti;
- i toponimi ben leggibili e che non presentino abrasioni della pergamena, dal momento che in tal caso potrebbero essere stati sottoposti a successive ricostruzioni che ne renderebbero, di conseguenza, incerta l'attendibilità.

I criteri utilizzati per organizzare il *corpus* toponomastico pertengono a livelli diversi di fattori, spesso inseparabili l'uno dall'altro:

- 1) Maggiore o minore opacità semantica del toponimo: *Nembro* risulta certamente essere più opaco di *Prado da Agemundo*.
- 2) Contesto sintattico in cui il toponimo viene a trovarsi all'interno delle pergamene, ad esempio in espressioni quali *locus qui dicitur Arena*.
- 3) Elementi territoriali utilizzati per localizzare.

In primo luogo è necessario sottolineare che spesso non risulta produttivo separare i primi due livelli, dal momento che sembra esistere una correlazione non casuale tra il tipo di costruzione linguistica, in cui il nome di luogo si presenta all'interno delle pergamene, e il grado di sviluppo e accettazione 'istituzionale' del toponimo. Secondariamente il referente toponimico, ovvero ciò a cui il toponimo si riferisce, sembra parallelamente aver un ruolo non indifferente nel far sì che un semplice appellativo si sviluppi in direzione di toponimo vero e proprio; in terzo luogo, la stratificazione linguistica verrà qui brevemente esemplificata sulla base di alcuni toponimi rappresentativi e particolarmente interessanti.

4.1 *Opacità semantica, contestualizzazione linguistica
e referenti toponimici*

Come già osservato, ci sembra esista una stretta correlazione tra lo sviluppo di un toponimo da un semplice appellativo e il suo referente extralinguistico, ovvero l'elemento a cui si riferisce (la città, un centro abitato, un podere, un piccolo appezzamento terriero), dal momento che i toponimi semanticamente più opachi vengono utilizzati soprattutto per indicare centri abitati, mentre la maggior parte dei toponimi, ancora parzialmente trasparenti a livello semantico, si concentra nelle indicazioni relative a piccoli appezzamenti, la qual cosa ci porta a supporre una differenziazione funzionale correlata al grado di opacità semantica del toponimo.

Tale correlazione viene peraltro anche sottolineata a livello linguistico dalle diverse costruzioni in cui i toponimi sono inseriti, spesso rappresentate da espressioni al limite del formulaico, come del resto era da aspettarsi considerate le caratteristiche giuridiche dei documenti esaminati. Si è ritenuto, quindi, su queste basi di poter distinguere tre gruppi di toponimi.

Al primo gruppo appartengono toponimi del tutto opachi, il cui etimo non è più percepito come immediatamente evidente. Si ritrovano in condizioni ben definite a loro volta raggruppabili in:

- toponimi che indicano provenienza in costruzioni in cui designano il luogo di appartenenza di una persona, sono quindi sempre accompagnati da antroponimi³⁰ secondo lo schema *A de X*, o meno frequentemente³¹ *A de vico X*, come *Aodoni de Nembro* [febbraio 828 (doc. 10)], *Alemanus de Verdello* [marzo 829 (doc. 11)], *Sigfridi de Gagianiga* [1 agosto 830 (doc. 12)], *Gismundi de Brembate* [maggio 854 (doc. 16)], *Liutpert de vico Veterinus* [8 maggio 773 (doc. 3)]. Molto difficile stabilire che funzione avesse il toponimo nei rispetti dell'antroponimo, diverse sono state le interpretazioni: l'Olivieri (1960) concorda con il Bognetti (1927: 116) nel ritenere che la presenza dell'antroponimo faccia "apparire i rispettivi luoghi come proprietà di una sola persona, forse allora quei nomi non designano dei veri proprietari del *vicus*, ma piuttosto degli 'uffi-

³⁰ All'epoca delle pergamene il sistema onomastico latino a tre nomi è ormai definitivamente abbandonato e sostituito da un nuovo sistema a nome unico, che impone, soprattutto nei testi ufficiali, la necessità di individuare almeno la provenienza geografica della persona in questione. Di qui l'unione al nome personale del *vico* di provenienza o dell'etnico. Per approfondimenti circa il sistema onomastico nelle pergamene rimando a Guerini (§ 2).

³¹ Su un totale di 69 antroponimi con un'indicazione di provenienza geografica, solo 3 sono accompagnati anche da *vico*.

ciali' ad esso preposti". Di diverso parere lo Jarnut (1980: 167-8), il quale, sulla base di alcuni documenti [8 maggio 773 (doc. 3), luglio 847 (doc. 15), luglio 856 (doc. 18)], in cui l'antroponimo è accompagnato dall'aggettivo *abitator/abitadores*, in riferimento soprattutto ad immigrati di origine franca o alemanna, propone che si tratti di persone immigrate in quei luoghi, ma nate altrove; quindi verosimilmente la presenza di *de* rimanda al fatto che la persona A sia originaria di X, mentre l'aggiunta di *abitator* sottolinea che la persona A vi abiti soltanto.

- b) Toponimi in sintagmi indicanti uno stato in luogo, accompagnati o meno dall'appellativo che ne indica le caratteristiche rispetto all'organizzazione civile del territorio (*sita Talegate* [1 agosto 830 (doc. 12)], in *Bientiano* [1 agosto 830 (doc. 12)], in *Canalis* [marzo 842 (doc. 13)], *sita Nembro* [1 agosto 830 (doc. 12)]); anche in questo caso è possibile individuare toponimi a cui è stata aggiunta un'indicazione delle caratteristiche di organizzazione civile e territoriale del tipo *curte*, *vico*, *fundo*. Si consideri ad esempio, in *curte Lemennis* [20 luglio 755 (doc. 2)], in *vico et fundo Cambronias* [16 giugno 856 (doc. 17)]. Dall'analisi delle pergamene non sembrano emergere distinzioni collegate al grado di sviluppo linguistico e di accettabilità 'istituzionale' del toponimo in riferimento alla presenza o all'assenza di tali specificazioni, dal momento che in uno stesso documento possono coesistere le due varianti, anche se sarebbe interessante indagare approfonditamente la motivazione sottostante a tale scelta.
- c) Tre casi alquanto interessanti, che meriterebbero di essere approfonditi, in cui toponimi semanticamente opachi – che si riferiscono a centri abitati – sono utilizzati all'interno di formule fisse generalmente associate, all'interno delle pergamene, a toponimi che possono ancora venire utilizzati anche con funzione di appellativi: *locus qui dicitur Calcinate* [20 luglio 755 (doc. 2)], *curte superius dicta de Paltarincus* [19 luglio 816 (doc. 9)], *Auderati de vico qui dicitur Presionicus* [16 giugno 856 (doc. 17)].

Al secondo gruppo appartengono nomi di luogo che non hanno perso completamente la trasparenza semantica e che conservano, in alcuni casi, caratteristiche di appellativi; tali indicazioni, più precisamente *lieux-dits*³², sono riconoscibili anche dal fatto che vengono utilizzati con molta frequenza in formulazioni fisse con nessi sintattici del tipo *ubi dicitur*, *qui dicitur*, *dicta de* oppure in nessi preposizionali del tipo *subtus*, *prope*, *a*, *ad*.

³² Si veda al proposito Arcamone (1991).

- a) Nella maggior parte dei casi si tratta di riferimenti a piccoli appezzamenti (*loci* appunto), spesso inseriti in *fundi* di dimensioni più grandi e quindi comprensibilmente di difficile identificazione; in questi casi l'espressione formulaica sembra avere una funzione di sostegno nell'identificazione univoca del toponimo a cui si riferisce: *qui dicitur Braida a Carpedenello* [luglio 847 (doc. 15)], *locus ubi dicitur Prado da Agemundo, ubi dicitur ad Anala*; [marzo 867 (doc. 21)].
- b) Il riferimento a nomi di luogo attraverso nessi sintattici è preponderante in relazione alle mura della città, anche se tale gruppo di toponimi si delinea come funzionalmente diverso dal primo dal momento che il luogo viene segnalato con riferimento ad un manufatto saliente come 'le mura'; tali costruzioni hanno in genere il compito di indicare il *suburbium*: *suptus muro cives Bergome* [5 maggio 785 (doc. 4)], *prope muro cives Bergomi* [19 luglio 816 (doc. 9)].

Il terzo gruppo, numericamente preponderante, è rappresentato da espressioni utilizzate per designare l'esatta ubicazione di un luogo; anche in questo caso, l'elemento da posizionare topograficamente è quasi sempre rappresentato da un appezzamento, alcune volte con annessa proprietà immobile. Frequenti sono in questi contesti i riferimenti ad antroponimi e agiotoponimi che indicano o i proprietari fisici dell'appezzamento oppure l'appartenenza di tale terreno ad una particolare parrocchia o alla diocesi, ripetuti sono anche i riferimenti ai punti cardinali e alle strade, si consideri:

- 1) "...est inter adfines a mane Teodoaldi e semita currente, massario suprascripte sancte ecclesie, da mediodie fines Gunloni et suprascripto Teodaldi, da sera fines de suprascriptis germanis, da montes fines Gaiodaldi puero domini regi" [aprile 805 (doc. 7)].
- 2) "...ipsa vites [...] quis sunt confinales da mane vites Eberulfo habet, da sera caput tenentem in riba, da montes Fulcharo habet et da pranzaria Audulfo" [10 maggio 795 (doc. 5)].

4.2 Stratificazione linguistica³³

Le condizioni di bilinguismo, ma soprattutto di diglossia, che hanno attraversato il territorio bergamasco nel succedersi dei secoli fino al Medioevo, sono le uniche da cui partire per spiegarci qualsiasi fenomeno di

³³ Il presente contributo si propone, come già accennato (cfr. § 1), della finalità puramente introduttive ed esemplificative, ci si riserva per questo di trattare successivamente tale argomento, peraltro molto affascinante, ma che richiede indagini molto più ampie e approfondite.

stratificazione onomastica. Sono individuabili, in particolare per il territorio di Bergamo, almeno tre stratificazioni di diversa origine:

1) *Sostrato pre-romano*

Il sostrato più antico, di cui si ha scarsa documentazione e che per questo motivo lascia molto spazio a supposizioni, è rappresentato principalmente dal ligure e dal gallico; per quanto concerne il primo, le basi toponimiche che vi possono essere associate sono limitate in numero: prevalentemente si riferiscono a fiumi o ad insediamenti umani di lunga tradizione.

Bergamo: il toponimo è attestato in epoca classica - *Bergomūm* - (cfr. Plinio *Nat. Hist.* III, 124) e tarda: cfr. *Bergame*, *Bergomum* nell'*Itinerarium Antonini*, *Pergamum* presso l'anonimo ravennate, all'interno delle pergamene bergamasche³⁴ come *Bergamo*, *Pergamo*, *Bergome*, con l'etnico *Bergomate* e più frequentemente *Bergomensis*, rimasto nel latino ecclesiastico. L'origine del toponimo è molto dibattuta, secondo Petracco Sicardi (1981: 73) è possibile un'associazione con il ligure **bher* 'portare' e **g̃hej̃em* 'neve', cfr. *Bergiema* monte dell'Appennino ligure; altre volte viene invece fatta risalire a divinità liguri *Bergimos*, oppure associata per affinità all'antica città ligure *Bergima* nella regione di Marsiglia; di sicura origine ligure l'etnico *Bergomates*. Il toponimo può essere ancora associato alla base preindoeuropea, **barga*³⁵ 'capan-na' (Devoto, 1974: 28-9), (DTL, pp. 81), oppure fatto risalire alla voce indoeuropea **bheregh-*, al greco Πέργαμον 'rocca' (oggi *Bergama* in Turchia), ger. **berga-* da cui anord. *bjarg* 'montagna rocciosa', e afr. *berch*, got. *bairgahei* col significato di 'catena di monti'; cfr. *Bèrghem* (TN), *Valperga* (TO).

Gli elementi toponimici appartenenti al sostrato gallico³⁶, oltre che

³⁴ *Bergamo* [5 maggio 785 (doc. 4), 28 febbraio 800 (doc. 6), aprile 805 (doc. 7), 26 gennaio 806 (doc. 8), febbraio 828 (doc. 10), marzo 829 (doc. 11), luglio 847 (doc. 15), 16 giugno 856 (doc. 17), luglio 856 (doc. 18), dicembre 857 (doc. 19), marzo 867 (doc. 21)], *Pergamo* [28 febbraio 800 (doc. 6)], *Bergome* [5 maggio 785 (doc. 4), 1 agosto 830 (doc. 12), 19 luglio 816 (doc. 9)], *Bergomate* [8 maggio 773 (doc. 3), marzo 829 (doc. 11)], *Bergomensis* [19 luglio 816 (doc. 9), marzo 829 (doc. 11), luglio 856 (doc. 18)].

³⁵ Il Devoto (1974: 28-9) sostiene, a questo proposito, che nel sistema mediterraneo, a cui fa risalire tale voce, fosse ammissibile la possibilità di alternanze vocaliche *a/e* del tipo *barga* / *berga* / *berga* / *berga* oltre che tra consonanti sorde e le corrispondenti sonore: *Barga* (Lucca) / *Parga* (Firenze); *Bergamo* / *Pergamo* (Asia Minore).

³⁶ Per un elenco completo delle basi toponimiche galliche derivate da appellativi rimandiamo a Pellegrini (1981: 37-63), (1990: 109-135), ma soprattutto Bolelli (1941) e (1942).

essere meglio documentati nelle pergamene, rappresentano uno degli elementi che conferiscono al repertorio bergamasco il suo aspetto peculiare; il problema relativo a tali toponimi è che sono stati sottoposti a numerose deformazioni successive e di conseguenza diventa molto difficile ricostruirne la forma originaria con certezza, considerato che nella maggior parte dei casi tali toponimi si presentano come prime attestazioni scritte proprio a partire dall'epoca medievale. Tipicamente gallico risulta essere, ad esempio il suffisso *dūno-*, originariamente parola autonoma col significato di 'fortezza, rocca', cfr. irl. *dún*, gall. *din* dalla stessa radice del ger. **tun* 'luogo recintato', ing. *town*, a.a.t. *zun*, ted. *Zaun* 'siepe', in particolare si è supposto³⁷ che anche i toponimi in *-uno/ -unum* presenti nelle pergamene possano risalire allo stesso elemento gallico: *Clauduno* [10 maggio 795 (doc5)], ma anche *Auno* [1 agosto 830 (doc12)], *Taliuno* [febbraio 828 (doc10)].

Lemene (gen. Lemennis), Lemene, Lemeno: *Lemene* si riferisce sicuramente alla corte regia di Almenno che, secondo il Del Bello (1986: 27) aveva i seguenti confini "il vasto letto del Brembo a mattina, le fortificazioni della via militare a mezzodì, il fossato del Rio verso monte", non sicuri i confini occidentali; *Lemene* e *Lemeno* risultano di più difficile identificazione, Sala (1994: 474) e Del Bello (1986: 26-8) sono concordi nel ritenere che si riferiscano ad una curtis diversa da Almenno, prima di proprietà ducale e poi comitale, costituita per gran parte dagli odierni territori di Almè, Villa d'Almè, Bruntino, Stabello, Zogno e che si trovava sulla sinistra del Brembo. L'etimologia del toponimo viene fatta risalire al microtoponimo gallico **lemos*³⁸ 'olmo' Lambert (1995: 92), Bottazzi (1961: 63), *Lemo-/Limo-* <**lemos* Pokorny (1989: 303), (DT, pp. 21), (DTL, pp. 53), Mazzi (1880: 14), che viene fatto derivare dalla voce indo-europea **ol-mo-s* o da **...-mó-s*, cfr. lat. *ulmus*, mirl. *lem*, irl. *leamhán*, gall. *llwyf*, aat. *elmbaum*, ags. *elm*, mbt. *olm*, russ. *ílím*; cfr. *Lemannus lacus*, antico nome del lago di Ginevra, *Lemonum* (52 a.C.), antico nome di Poitiers in Francia, così come *Lemauso* (a. 697), oggi Limeaux, (Bottazzi, 1961: 64).

³⁷ Pellegrini (1990: 127-8) ritiene che non sia possibile riportare con sicurezza tali toponimi, o almeno il loro suffisso caratterizzante, al sostrato gallico; di diverso parere Olivieri (1961: 528), che ritiene la presenza di tale suffisso una spia celtica.

³⁸ Tale nome è attestato in un'iscrizione funeraria gallo-latina: **BOVDILIATIS . LEMISU-NIA**, cfr. Lambert (1995: 92).

2) *Strato latino*

Diffusissimi i toponimi di questa origine, il problema in questo caso risiede piuttosto nella cronologia relativa, considerato che il latino è presente sul territorio bergamasco a partire dal III secolo a. C.: i toponimi prediali, ad esempio possono con molta probabilità essere fatti risalire all'età imperiale, mentre alcune voci (cfr. *Nembro*) sembrano di origine precedente, dal momento che rappresentano degli arcaismi latini, per altro molto frequenti in epoca classica, ma che sono stati abbandonati e rimpiazzati nel latino medievale e soprattutto nei dialetti romanzi.

Nembro: il toponimo deriva dalla voce latina *nemus* 'bosco', ablativo *nemore* con epentesi di /b/, DT (pp. 439-440), Pellegrini (1990: 160), DTL (pp. 373); sembra che tale toponimo si sia fossilizzato dal momento che è rimasto invariato dalla prima attestazione [28 febbraio 800 (doc 6)], cfr. *Bocca di Nembra* (Limone, BS), *Membroni*, dial. *Nimbrù* (Caino, BS).

3) *Superstrato germanico*

Tale strato viene fatto risalire ai prestiti linguistici derivanti dalle lingue parlate dagli invasori germanici. Il problema risiede quindi, non tanto nella datazione dell'entrata del prestito, che è peraltro relativamente vicina all'epoca di stesura delle prime pergamene (il primo documento a disposizione è datato 20 febbraio 740), quanto piuttosto nella determinazione del dialetto germanico di provenienza.

Per il territorio bergamasco, più in particolare, sembra essere³⁹ soprattutto la lingua dei Longobardi ad aver dato maggiori contributi alla toponomastica, anche se non si può escludere che eventuali toponimi derivanti dal gotico siano stati sostituiti o sommersi da quelli longobardi. Se si tiene presente che dei 111 nomi di località presenti nelle pergamene tra il 740 e l'867, solo 9 (8,1%) potrebbero essere di origine germanica, e più specificamente longobarda, è chiaro che il superstrato linguistico non sia penetrato profondamente nelle caratteristiche toponomastiche della zona, dal momento che i conquistatori numericamente deboli, non hanno voluto né potuto mutare radicalmente in poche gene-

³⁹ Per approfondimenti rimandiamo a Pellegrini (1990: 263-283), Arcamone (1980: 29-45), (1991), Aebischer (1938).

razioni le strutture cresciute da secoli, oltre al fatto che l'utilizzo del latino come lingua 'colta' deve aver avuto un influsso non indifferente sulla lingua originaria dei conquistatori stessi.

Valarengo, Vallarigo, fenita Vallringa, Wallaringa, visinado Walleringasco: innanzi tutto si possono notare le differenti grafie, anche all'interno dello stesso documento, indici di instabilità nella percezione del toponimo, soprattutto per quanto riguarda il suo utilizzo con valore aggettivale; inoltre è possibile individuare già una combinazione della base germanica (un antroponimo: *Wallari*) con un suffisso (che abbiamo detto abbastanza frequente nell'Alto Medioevo) di diversa origine, qui con valore aggettivale: *visinado Waller-ing-asco*.

Il toponimo risulta particolarmente interessante dal momento che nella maggior parte dei toponimi fondiari, con basi antroponimiche germaniche, non è in genere possibile risalire a grandi personalità; ciò non toglie che il toponimo *Valarengo* risvegli forti associazioni con il primo duca bergamasco *Wallari*⁴⁰, considerato anche il fatto che il luogo designato da questo toponimo si trova nelle vicinanze di Martinengo, dove i conti bergamaschi erano saldamente radicati e a cui appartengono la maggior parte dei toponimi di origine germanica presenti nelle pergamene.

Gagianiga: il toponimo deriva in questo caso da un appellativo longobardo che risale al germanico **gahagian* 'boschetto recintato' o più in generale 'terreno riservato e chiuso', long. *gahagi* (Aebischer, 1939: 51), compare come *gahagium* nell'editto di Rotari (Pellegrini, 1990: 274), Kluge (1995: 306) col significato di 'terreno (bosco, pascolo o altro) riservato, bandito', secondo il DTL (pp. 253) *gazzo*, derivato dalla forma longobarda, sarebbe poi passato a **gazzano* e quindi come formazione con valore aggettivale a **Gazzaniva*, quindi a *Gagianiga*; cfr. ing. *haw* e *hedge* 'siepe' e ted. *Gehege* 'recinto di siepi'; il toponimo insiste sull'idea di 'possesso recintato e indiviso', di proprietà di solito reale, il territorio circostante è infatti ancora oggi caratterizzato da estesi boschi; cfr. *Cafaggio* diffuso in Val d'Arno, *Gaggio Montano* (BO), *Gazzo* (PD), *Geien* (BZ), *Rio del Gias* (Trieste).

⁴⁰ Secondo Jarnut (1980: 25), *Wallari*, essendo uno dei duchi più potenti del regno longobardo, ebbe probabilmente una parte determinante nella risoluzione di ripristinare la monarchia, che nel 584 portò Autari sul trono.

5. Conclusione

Dopo aver dato un saggio delle prospettive di studio dei toponimi delle pergamene, si può sottolineare il fatto che da una analisi preliminare sembra emergere che la distribuzione dei toponimi, ma anche dei *lieux-dits*, è ampiamente sbilanciata a favore del territorio appartenente al *comitatus*, piuttosto che della *civitas* o del *suburbium*, dove sembrano peraltro prevalere invece toponimi che si riferiscono ad edifici storici; questo certo è da ricollegarsi al tipo di beni scambiati (principalmente di tipo agricolo) e può portarci a dedurre che all'interno della città erano ormai pochi i terreni coltivati.

Secondariamente si può notare che i toponimi delle pergamene, diversamente dagli antroponimi, rispecchiano la tendenza generale di tale categoria linguistica alla conservatività: i toponimi derivanti dallo strato germanico, e più in particolare longobardo, sono presenti infatti in numero ridotto rispetto allo strato latino e gallico, pur appartenendo alla lingua di superstrato.

FEDERICA GUERINI

Premesse per un'analisi delle informazioni onomastiche¹

1. Osservazioni preliminari

Nel corso degli ultimi decenni l'interesse degli studiosi che si occupano di onomastica² è andato sempre più concentrandosi sullo studio dei nomi di persona – sia in ambito medioevale che in ambito moderno³ – permettendoci di apprezzare il fondamentale contributo che l'analisi degli antroponimi può offrire al fine di approfondire le nostre conoscenze di storia della lingua e della cultura.

Innanzitutto è opportuno premettere che i nomi di persona, pur condividendo alcune delle caratteristiche proprie di tutti i segni linguistici, si differenziano dagli altri elementi lessicali presenti nella lingua, poiché il loro *significato* permette di individuare un referente singolo e concreto (anziché un concetto generale ed astratto), e di distinguerlo all'interno di una comunità di individui o di un più ristretto gruppo familiare. Risulta perciò evidente che i nomi personali svolgono una funzione comunicativa diversa rispetto a quella svolta dai nomi comuni, una funzione che Emidio De Felice (1978) definisce 'esclusivamente identificativa', chiedendosi fino a che punto sia possibile individuare la componente semantica di un nome proprio, e soprattutto, quale posto

¹ Il presente contributo rientra nel progetto di ricerca dal titolo "*Documenti tardolatini e altomedievali: sviluppi locali della lingua latina*" coordinato da Piera Molinelli e finanziato dai Fondi di Ricerca di Ateneo (ex 60%) dell'Università degli Studi di Bergamo. Questo primo intervento si propone di prendere in esame le principali problematiche relative all'analisi del repertorio di nomi di persona contenuto all'interno di una serie di documenti redatti a Bergamo, tra la seconda metà dell'VIII secolo e la prima metà del secolo IX. Tali documenti sono conosciuti con il nome di *Pergamene degli Archivi di Bergamo (a. 740-867)*. Desidero ringraziare, insieme ai colleghi coinvolti nel Progetto, il prof. Giuliano Bernini per gli accurati e puntuali commenti ad una prima versione di questo articolo; sono inoltre grata alla Prof.ssa Maria Vittoria Molinari per le sue preziose indicazioni bibliografiche.

² Per una descrizione dei diversi ambiti di studio della scienza onomastica e delle problematiche relative ad ognuno di essi cfr. De Felice (1987: 147-151).

³ Cfr., per esempio, Arcamone (1980) e (1986), Morlicchio (1985) e Francovich Onesti (1999).